



Ritaglio stampa ad uso esclusivo  
del destinatario, non riproducibile

VEGA

## UNIVERSITÀ E RISORSE

# NORD EST, RICERCA E TROPPI CAMPANILI

di MASSIMIANO BUCCHI\*

Nel Nord Est come nel resto del Paese, il dibattito sulla ricerca resta estremamente vivace. Un paio di aspetti cruciali, tuttavia, rischiano di passare in secondo piano. Il primo è la dimensione europea. Se si parla davvero di politica della ricerca - cioè di investimenti e priorità strategiche - la dimensione nazionale ha ormai perso molta della sua rilevanza. Le risorse statali servono infatti in larghissima parte per pagare gli stipendi del personale di università ed enti di ricerca, personale che nel nostro caso ha un'età media tra le più elevate d'Europa. Una fetta sempre più ampia dei soldi che i contribuenti, non solo italiani, possono investire per i progetti e le attività di ricerca è ormai gestita dalla Commissione Europea.

Naturalmente un Paese come l'Italia - anche attraverso la politica - potrebbe e dovrebbe contribuire a orientare le scelte a livello europeo. Ad esempio, pur con alcune significative eccezioni, da alcuni anni ormai i fondi per la ricerca europea sono sempre più legati a una dimensione applicativa e di forte intersezione con le priorità della (perlopiù grande) industria. Le prime dichiarazioni del nuovo Commissario alla Ricerca Goeghegan-Quinn danno l'impressione che questa direzione sarà ulteriormente accentuata nei prossimi anni.

Questo quadro rispecchia le priorità della comunità scientifica italiana? È in linea con i bisogni del nostro peculiare tessuto produttivo? E a chi spetta, in tale contesto, investire nella ricerca di base? Questi sarebbero alcuni dei temi da mettere al centro del di-

battito sulla ricerca italiana. Il secondo aspetto, speculare, è legato alla dimensione territoriale. Quanto più la ricerca e la competizione per le risorse si giocano su base internazionale, tanto più diviene rilevante per le singole aree regionali caratterizzarsi come aree di punta in uno o più settori specifici, in coincidenza con le diverse vocazioni produttive e culturali locali. Così centri come Oulu in Finlandia (telecomunicazioni), Grenoble o Tolosa in Francia (nanotecnologie e aerospaziale) hanno saputo combinare in un circolo virtuoso investimenti pubblici e investimenti privati in ricerca, tecnologia e cultura. Andate sulla homepage dello stato tedesco del Baden-Württemberg e vedrete che si presenta orgogliosamente sin dalle prime righe del proprio sito web come luogo di «università e ricerca di livello internazionale», né più né meno come se si trattasse di un'attrazione turistica. Naturalmente simili operazioni implicano scelte prioritarie e fortemente selettive. Non è più possibile, nell'attuale contesto di competizione globale e di risorse nazionali limitate, che ciascuna delle nostre (tantissime) università possa coprire ogni settore di ricerca o che ogni municipio ambisca al proprio - e peraltro, come si usa purtroppo da noi, sedicente - «centro di eccellenza». È proprio in questo incontro tra le potenzialità del territorio e i nuovi scenari internazionali che il dibattito e le strategie nazionali potrebbero avere un ruolo prezioso.

\*Professore di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento